

FRANCESCA BRANCALEONE – ANTONIO STRAMAGLIA

OTRI E PROVERBI IN APULEIO, MET. II,32–III,18

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 99 (1993) 37–40

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

OTRI E PROVERBI IN APULEIO, MET. II, 32-III, 18*

1. In *Met.* II, 31, 2 la padrona di casa Birrena, una volta terminato il racconto di Telifrone (II, 21-31), annuncia a Lucio che l'indomani si celebrerà solennemente ad Ipata la festa del dio Riso, e lo invita a parteciparvi attivamente. I capitoli che seguono (II, 32-III, 12) narrano come Lucio, al rientro dalla casa di Birrena, uccida tre presunti ladroni che tentano di penetrare nell'abitazione del suo ospite Milone; e come il giorno dopo il giovane subisca un processo per omicidio dal finale a sorpresa: nel momento in cui si ritiene già *in peculio Proserpinae et Orci familia numeratus* (III, 9, 8), costretto a visionare quelli che dovevano essere i cadaveri delle sue tre vittime, Lucio scopre di avere in realtà sgozzato *tres utres inflati* (III, 9, 9). Il severo processo cui era stato sottoposto dinanzi all'intera cittadinanza, la tortura e la morte che gli erano state decretate come pena per l'atroce delitto commesso, si rivelano così un'abile messinscena per festeggiare il dio Riso.

In preda a violenti singhiozzi, Lucio viene riaccompagnato a casa da Milone, tra sonore risate generali. A placare il suo sdegno non valgono neppure le onorificenze offertegli dai magistrati di Ipata in cambio del 'servigio' reso: preferisce invece ritirarsi nella sua stanza, in attesa della compiacente ancella Fotide.

La vicenda, che sembra essersi così conclusa, ha invece una sua parziale chiarificazione nelle parole che Fotide rivolge a Lucio (III, 13-18): ella spiega che l'animazione degli otri che aveva causato l'increscioso incidente della sera precedente era frutto in realtà di un incantesimo d'amore mal riuscito, perpetrato dalla sua padrona Panfile - maga di incredibile potere -. Costei aveva incaricato l'ancella di procurarsi una ciocca di capelli di un giovane di cui era innamorata, onde ammaliare lo sventurato con un incantesimo. Fotide non era però riuscita nell'intento, e così, invece della ciocca, aveva fornito all'ignara padrona un ciuffo di peli caprini che giacevano ai piedi di tre otri. Quella sera quindi, al posto di un bel giovane ardente di irrefrenabile passione, si erano presentati alla porta di Milone i *tres utres inflati*, animati dall'incantesimo; Lucio, sopraggiunto al momento in cui essi tentavano di introdursi in casa, aveva pensato - complici l'oscurità e le abbondanti libagioni - di trovarsi di fronte a dei ladroni; aveva così sguainato la spada senza indugio e si era macchiato di... 'otricidio'!¹

2. L'avventura degli otri, con i suoi presupposti (la festa del dio Riso; la magia di Panfile), ha suscitato un vasto dibattito critico sia per certe incongruenze diegetiche, sia per la

* Idea di base e revisione: A.S.; stesura: F.B.

¹ La battaglia apuleiana con gli otri ha un suo celebre riscontro nel *Don Chisciotte* di Cervantes (I, 35). Per il problema dell'influenza del modello apuleiano su Cervantes, cfr. spec. A.Scobie, *The Influence of Apuleius' Metamorphoses in Renaissance Italy and Spain*, in B.L.Hijmans Jr.-R.Th. van der Paardt (eds.), *Aspects of Apuleius' Golden Ass*, Groningen, Bouma, 1978, 224 [221-230].

questione dei rapporti con l' "Ovoc pseudo-luciano, in cui l'intero episodio manca.² Non è questa la sede per un'analisi complessiva, ma si cercherà di sondare un po' le basi stesse della strana vicenda, attraverso la valorizzazione di certo materiale paremiografico.

3. Alcuni studiosi hanno occasionalmente segnalato nessi fra l'apuleiana battaglia con gli otri e questo o quel proverbio antico, relativo appunto ad otri;³ non si è però mai tentato di dipanare un percorso di lettura unitario dalle testimonianze paremiografiche accostabili. Vediamole in dettaglio, nelle loro formulazioni/spiegazioni che si possono considerare rispettivamente più tipiche:

(a) Ἀσκῶ μορμολύττεσθαι· ἐπὶ τῶν μάτην φοβούντων:⁴ "Spaventarsi per un otre (come fosse uno spauracchio, un fantasma):⁵ detto di coloro che hanno paura senza motivo";

(b) Ἀσκὸν δαίρει· ἐπὶ τὸν ἀνοήτως τι ποιοούντων:⁶ "Tu scuoi un otre: detto di quelli che fanno qualcosa insensatamente";

(C) Φύσις ἀνθρώπων ἀσκοὶ πεφυκάμενοι:⁷ "(Questa è) la natura degli uomini: otri gonfiati".

A ben guardare, il motivo di partenza dell' episodio apuleiano è proprio la grande agitazione di Lucio di fronte ai tre otri: egli li scambia per ladroni, ma in seguito si renderà

² Per un ampio vaglio della dossografia più antica e, nel contempo, una panoramica delle principali posizioni della critica attuale, si possono selezionare: R.Th. van der Paardt, *L. Apuleius Madaurensis. The Metamorphoses. A commentary on book III...*, Amsterdam, Hakker, 1971, 2-6; C.Marangoni, *Per un'interpretazione delle Metamorfosi di Apuleio. L'episodio degli otri e la ἔκφρασις dell'atrio di Birrena (II, 31, 4)*, "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti", Classe di Sc. mor., Lett. ed Arti, 89 (1976-7), 99s. n. 9 [97-104]; A.Bartolacci, *Considerazioni sulla festa del deus Risus*, "Civiltà classica e cristiana", 9 (1988), 51s. e n. 1 [51-65]; Th.D. McCreight, *Sacrificial Pitual in Apuleius' Metamorphoses*, in H.Hofmann (ed.), *Groningen Colloquia on the Novel*, V, Groningen, Forsten, 1993, 46-52 [31-61], R.Th. van der Paardt, *The Festival of Laughter in The Golden Ass: A Final Solution?*, in J.Tatum (ed.), *The Search for the Ancient Novel*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1993, sotto stampa (sunto in J.Tatum-G.M.Vernazza [eds.], *The Ancient Novel. Classical Paradigms and Modern Perspectives*, Hanover [New Hampsh.], Dartmouth College, 1990, 39).

³ Cfr. in primis O.Crusius, *Märchenreminiscenzen im antiken Sprichwort*, in *Verhandlungen der 40. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Görlitz vom 2. bis 5. Oktober 1889*, Leipzig, Teubner, 1890, 44 [31-47]: lo studioso chiamava in causa il proverbio (a) (v. *infra* nel testo), ricordando altresì, come esempio di pelli animali 'animate', il prodigio divino in Hom., Od. XII, 395: ἔρπον μὲν ῥινοί, κρέα δ' ἄμφ' ὀβελοῖσι μεμύκει. I proverbi (a) e (b) sono segnalati da H. van Thiel, *Der Eselsroman I: Untersuchungen*, München, Beck, 1971, 89 e 182; per la massima (c) v. senz'altro *infra*, n. 9.

⁴ Diogenian. II, 65 = *Corpas Paroemiographorum Graecorum (CPG)* I, p. 206; cfr. Macar. II, 52 = *CPG* II, p. 148; Apostol. IV, 10 = *CPG* II, p. 311; e anche Diogenian. II, 100 = *CPG* I, pp. 213s.; *App. prov.* IV, 46 = *CPG* I, p. 444, con Leutsch-Schneidewin *ad locc.*

⁵ Il paragone con un fantasma è insito nell'etimologia del verbo μορμολύττεσθαι: μορμώ, μορμολυκείον era il classico 'spauracchio' delle favole per bambini (v. per tutti P.Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck, 1968-80, 712).

⁶ Diogenian. III, 3 = *CPG* I, p. 214; con qualche ampliamento, cfr. anche Diogenian. Vindob. I, 84 = *CPG* II, p. 14, e le numerose altre fonti segnalate da Leutsch-Schneidewin *ad locc.*

⁷ Epicharm., fr. 246 Kaibel = 228 Olivieri.

conto di essersi spaventato (inutilmente: μύτην) per degli otri-spaucacchi, cioè 'esseri soprannaturali' animati per magia. In questo modo il proverbio (a) viene ad essere attualizzato nella diegesi apuleiana in tutta la sua paradossalità, e rimane un 'Leitmotiv' della vicenda: ancora durante il processo, infatti, i tre otri nascosti dal lenzuolo terrorizzano Lucio (III, 9, 6s.).

L'iniziale agitazione fuori luogo, a sua volta, porta Lucio a comportarsi in maniera insensata (ἀνοήτως!): egli volge il suo *gladium* contro i tre otri e agisce, in tal modo, non diversamente dai proverbiali stupidi di (b). La folle e 'allusiva' violenza così usata agli otri (non proprio scuoiati, ma comunque malmenati a morte: azione che lo stesso δέρω/δαίρω poteva esprimere)⁸ troverà la sua ammiccante epigrafe nelle parole di Fotide a Lucio (III, 18, 6s.): *tres inflatos caprinos utres exanimasti, ut ego te... non homicidam nunc sed utricidam amplecterer*; e questa - si badi - è la *sententia* con cui si chiude quell'intera (dis)avventura, che proprio da un primo *lusus* paremiografico su otri aveva preso le mosse, come si è appena visto.

Infine, nel rappresentare otri che assumono respiro e movimento umani, Apuleio parodia - come in questo caso è stato ben rilevato⁹ - la famosa massima (c), inerente agli uomini che, per la loro natura superba quanto vacua e fragile, sono simili ad otri gonfiati. Si tratta di una sentenza di origine filosofica divenuta poi proverbiale,¹⁰ e già risemantizzata con effetti parodici da autori come il mimografo Sofrone,¹¹ Orazio¹² e - soprattutto - Petronio, che aggiunge all'immagine degli otri quell'elemento dell'*ambulare* che sarà poi centrale in Apuleio.¹³

Questo *lusus* sull'analogia fra uomini ed otri è giocato da Apuleio per tutto l'arco della vicenda: nello scontro con Lucio i *tres utres* rivelano la loro proverbiale, vana tracotanza (II, 32, 2: *ne praesentia quidem nostra tantillum conterriti*); durante il processo mostrano la loro vera natura 'caduca' (III, 9, 9: *cadavera illa iugulatorum hominum erant tres utres inflati variisque secti foraminibus*); nelle parole chiarificatrici di Fotide a Lucio è descritto infine

⁸ Basti *LSJ*, 380, s.v. [III].

⁹ Cfr. spec. la penetrante analisi di V. Ciaffi, *Petronio in Apuleio*, Torino, Università, 1960, 106-108; e anche P. Grimal, *La fête du Rire dans les Métamorphoses d'Apulée*, in *Studi classici in onore di Q. Cataudella*, III, Catania, Università, 1972, 457s. [457-465]: "il est certain que l'idée première de faire massacrer des outres goufflées vient d'un proverbe dont nous trouvons trace dans le *Satiricon*, et qui est déjà attesté dans un fragment d'Epicharme et de Sophron: toute l'aventure n'est que la dramatisation de ce proverbe". Un'interpretazione, questa, che ha il suo solo limite nel vedere alla base della vicenda un u n i c o proverbio, anziché i tre di cui si è argomentata la pertinenza in questa sede.

¹⁰ L'amplissima documentazione antica è ottimamente raccolta e discussa da M. De Marco (a cura di), *Timone di Fliunte*. Silli, Roma, Ateneo, 1989, 138s. (*ad fr.* 34 Wachsmuth = 785 Lloyd-Jones/Parsons = 11 D.M.).

¹¹ PSI 1214 (Pack² 1482), fr. d, 9: il motivo degli ἀσκοὶ πεφουκάμενοι ricorre in un contesto forse conviviale e, comunque, pressoché sicuramente ironico.

¹² *Sat.* II, 5, 98: *Crescentem tumidis infla sermonibus utrem*.

¹³ *Sat.* 42, 4: *Heu, eheu, utres inflati ambulamus*. Sui nessi fra questo contesto petroniano e Apuleio ha scritto le cose migliori Ciaffi, cit. n. 9.

l'incantesimo che aveva portato alla loro singolare animazione (III, 18, 3s.: *quorum fumabant stridentes capilli, spiritum mutuuntur humanum et sentiunt et audiunt et ambulant*).

4. Insomma, l' i n t e r a storia dell'"otricidio" è scandita dal richiamo ad alcune espressioni proverbiali aventi il medesimo referente: gli otri; tali espressioni sono contaminate e attualizzate parodicamente da Apuleio, che le rende funzionali alla narrazione con una tecnica scaltrita non aliena da qualche forzatura.¹⁴

Un'operazione del tutto analoga - e lì patente - è in *Met.* IX, 42: nel passo corrispondente dell' "Ovoc (45), la disavventura di Lucio-asino che si fa scoprire dalle guardie, perché si affaccia dal suo nascondiglio, attualizza il proverbio dell'"asino che si affaccia" (περὶ ὄνου παρακύψεως). Ma Apuleio va oltre: nel suo racconto Lucio-asino viene scoperto per l'ombra che proietta affacciandosi, sicché il proverbio dell'"asino che si affaccia" viene contaminato con l'altro, ancor più celebre, dell'"ombra dell'asino" (περὶ ὄνου κκιῶς).¹⁵ L'artificio è qui adombrato dallo stesso autore (IX, 42, 4: *de prospectu et umbra asini natum est frequens proverbium*), il quale, con la competenza che si conviene a chi aveva scritto un'opera *De proverbiiis*,¹⁶ su una base paremiografica composita imbastisce un altro 'pastiche', originale e maliziosamente ironico nella sua allusività.

Bari
Università di Cassino

Francesca Brancaloneo
Antonio Stramaglia

ZPE 100 (1994) 64

CORRIGENDA

S.37 Anm.* ist zu streichen.

S.38, Z.6 von unten, lies: ἐπὶ τῶν.

¹⁴ A parte le incongruenze diegetiche di cui si è detto (*supra*, § 2 e n. 2), va tenuto conto di un'acuta osservazione di P.Wendland (*De fabellis antiquis earumque ad Christianos propagatione*, Gottingae, Dieterich, 1911, 16); "miramur cur Apuleius spiritum humanum utribus tribuerit; satis enim erat eos quem vivi habuerant, sensum caprinum recuperare, ut ducerentur quo magia exuviis corporum adhibita eos trahebat. itaque Apuleium pro suo more simpliciore narrationem repudiasse, rem exagerasse suspicamus". Lo studioso aggiunge (pp. 16s.) un parallelo cristiano particolarmente istruttivo: *Acta Sanctorum* IV, Aug., p. 348c-d.

¹⁵ Per una raccolta e discussione delle numerose fonti che tramandano questi due proverbi, oltre a Oudendorp-Hildebrand *ad Met.* IX, 42 si possono vedere ad es.: K.Freeman, *Vincent, or the Donkey*, "Greece and Rome", 14 (1945), 36s. [33-41]; J.Sánchez Lasso de la Vega, *Notulae*, "Emerita", 28 (1960), 133-135 [125-142]; H. van Thiel, *Sprichwörter in Fabeln*, "Antike und Abendland", 17 (1971), 105s. e *passim* [105-118]; R.Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Rizzoli, 1991, 228 (n° 448).

¹⁶ Cfr. Charis., *Ars gramm.* II, 16 (p. 314, 4s. Barwick) = Apul., fr. 2 Beaujeu.